VOLRICO TRAVAGLINI

LUIGI AMOROSO ECONOMISTA

Signor Presidente, illustri Colleghi, Signore e Signori,

dopo la commossa e affettuosa parola dell'illustre collega che, con nostalgia di amico e con ammirazione di studioso, ha degnamente commemorato Luigi Amoroso matematico, spetta a me commemorare, con pari commozione e con affettuosa devozione di discepolo, Luigi Amoroso economista.

La stima dei colleghi dell'Accademia mi ha immeritatamente affidato questo onore. Altri, meglio di me, fra i moltissimi Suoi discepoli e ammiratori, avrebbe potuto assolvere all'onorifico incarico, con pari devozione e ammirazione.

Luigi Amoroso scienziato è stato poliedrico. I suoi interessi scientifici hanno spaziato dalla matematica pura alla matematica finanziaria, dall'economia matematica alla politica economica, dalla statistica metodologica alla statistica economica. La ricchezza spirituale e intellettuale dell'uomo — caratteristica del Suo sentire e del Suo operare — l'hanno condotto, quasi involontariamente, a indagare in campi diversi, apportando in molti di essi contributi originali e fondamentali. La conoscenza delle matematiche, unita al possesso degli strumenti dell'analisi statistica, col tempo si è andata accordando, nel Suo intimo, in una più vasta base culturale, di natura storica, la quale Gli ha permesso spesso d'informare le Sue ricerche, talvolta anche quelle più tecniche, ad una più ampia visione, conciliando, così, nei limiti del possibile, le esigenze dell'originaria Sua formazione scientifica con quelle della successiva formazione umanistica.

Questo spiega la molteplice e disparata attività dell'Amoroso, la quale ha inizio nel lontano 1910 — con una « Nota sul criterio di risolubilità dell'equazione integrale di prima specie », pubblicata nei *Rendiconti* della nostra Accademia — e che finisce, dopo più di mezzo secolo di studi e di ricerche in campi varî, col volume su *Le leggi naturali dell'economia politica*, pubblicato nel 1961 e con la memoria

sul livellamento degli investimenti azionari al saggio d'interesse, pubblicata nello stesso anno in *Economia Internazionale*.

Mezzo secolo, dunque, d'intensa attività scientifica, in campi diversi e su temi diversi, ispirata ad un recondito principio unitario, condotta con metodo rigoroso, con impiego sicuro degli strumenti d'analisi, e considerata, spesso, nei suoi risultati, con illuminato senso critico.

E mezzo secolo, anche, di magistero didattico, Amoroso ha donato a due generazioni di giovani studenti che l'hanno seguito i frutti di una Sua grande vocazione, di quella vocazione che, senza venir meno al rigore dei concetti e delle argomentazioni, Gli permetteva di rendere semplici le cose complesse, di rendere facili le cose difficili, e, sopra tutto, di rendere vive e vitali quelle teorie che la più giovane delle scienze — l'economia politica — era andata faticosamente costruendo, anche con l'impiego dello strumento matematico.

I contributi più notevoli dell'opera di Amoroso sono, senza dubbio, quelli da Lui apportati nel campo della scienza economica, alla quale ha dedicato il Suo maggiore interessamento, e per la quale è stato maggiormente apprezzato in Italia e all'estero.

Per rimanere nei limiti della mia competenza, accordandomi con le Sue espresse preferenze, mi soffermerò brevemente soltanto sul significato e sul valore del Suo apporto all'economica. Quanto dirò sarà incompleto e insoddisfacente, anche perché potrò considerare solamente le linee generali del Suo pensiero economico, costretto dalla natura dell'odierna cerimonia a trascurare i particolari, e portato, nel tempo stesso, a non fare parola di notevoli contributi di apparente minore rilievo.

Anche per Amoroso la Scienza Economica è la scienza che studia il comportamento dell'uomo di fronte alla penuria dei beni e alla scarsezza dei mezzi atti a procurarli.

Questa constatazione può sembrare pleonastica e ingenua. In effetti non lo è, perché con essa desidero ricordare, sin dagli inizi, che Amoroso, opponendosi a certi orientamenti contemporanei, che seducono alcuni giovani economisti, è rimasto opportunamente ligio alla vera essenza dell'Economica. Questa — in un mondo nel quale, per la crescente pressione demografica e per la crescente consapevolezza dei bisogni materiali e spirituali da soddisfare, le risorse naturali divengono relativamente sempre più scarse (cosicché per molti esseri umani la miseria e la fame sono tuttora una dolorosa realtà) — non può ancora ipotizzare il regno dell'abbondanza. L'età dell'oro del mondo classico, le utopie degli ideatori rinascimentali di ordinamenti

perfetti, le illusioni del comunismo romantico e le infatuazioni tecnocratiche del comunismo contemporaneo sono ancora l'espressione di tenaci aspirazioni di una umanità sognatrice. Da parte dell'economista non si discute se la penuria delle risorse sia inevitabile, sia, cioè, nell'ordine « naturale » delle cose. Né si nega, da parte dell'economista, che la scienza e la tecnica, associate ad un diverso e migliore ordinamento politico-sociale, possano in una certa misura rendere meno cruda e meno drammatica la realtà. Stando coi piedi sulla terra — ma volgendo, da uomo di fede, nel Suo intimo, gli occhi al cielo — anche Amoroso nega, realisticamente, che allo stato attuale delle cose i sistemi economici possano espandere indefinitamente, senza attriti e senza ritardi, dando a tutti gli uomini la possibilità di soddisfare, senza limiti e ordinatamente, i propri bisogni.

Da questa posizione fondamentale dell'Amoroso discendono, *in sede statica*:

a) la Sua accettazione dell'interpretazione paretiana dell'equilibrio economico generale come risultante del contrasto tra « gusti » e « ostacoli » (ossia, parlando in termini meccanici, tra forze e vincoli) e, conseguentemente, come soluzione di problemi di massimo e di minimo condizionati;

b) la Sua interpretazione del significato del sistema dei prezzi — ciascuno esprimente la tensione del sistema stesso in un suo particolare punto — e, conseguentemente, la Sua piana e semplice interpretazione della teoria del valore;

c) la Sua accettazione, infine, del concetto di *optimum economico*, inteso, sulla falsariga di Pareto, come quella configurazione del sistema, nella quale — data una certa distribuzione delle risorse disponibili, dato un certo stato della tecnica e dato il sistema delle preferenze individuali — non è possibile accrescere il grado di soddisfazione di un soggetto economico, senza diminuire il grado di soddisfazione di almeno un altro soggetto economico.

E discende, in *sede dinamica*, la Sua interpretazione del « principio del minimo mezzo », per la quale Egli è stato portato a considerare l'ofelimità e la produttività in funzione del tempo e della derivata rispetto al tempo, e a ricondurre il problema del moto del sistema economico e delle sue parti ad un problema di calcolo delle variazioni, ossia ad un problema di massimo di un funzionale.

E discendono, di conseguenza, in sede strumentale, l'opportunità, o, meglio, la necessità dell'impiego delle matematiche, tanto per la analisi delle condizioni di un sistema economico allo stato di quiete (o di moto stazionario), quanto, e maggiormente, per l'analisi del moto del sistema.

In base al concetto di equilibrio e in base a due diverse interpretazioni temporali della configurazione di equilibrio, l'analisi economica è tuttora convenzionalmente divisa in analisi degli equilibri parziali e in analisi dell'equilibrio generale, l'una e l'altra considerate o per un sistema economico e le sue parti allo stato di quiete, o per un sistema economico e le sue parti in movimento.

Orbene, continuando la rapida disamina del contributo all'Economica da parte di Amoroso, per caratterizzarne meglio la figura di economista, vorrei considerare ora, a volo d'uccello, l'apporto da Lui dato, in ciascuno dei quattro campi d'analisi.

Inizio con l'analisi degli equilibri parziali, con quel tipo d'indagine, cioè, che ha trovato, specialmente nel Regno Unito, dagli ultimi decenni del secolo scorso, sostenitori e ammiratori presso una miriade di economisti di derivazione marshalliana. Anche in questo campo — paradossalmente e contrariamente a quanto generalmente si crede — notevole è stato il contributo di Amoroso. Dico «paradossalmente» perché, a ben vedere, l'analisi degli equilibri parziali male s'inquadra nel Suo sistema di pensiero, fondamentalmente orientato, sulla scia walrasiana e paretiana, verso la più astratta, ma più rigorosa, analisi dell'equilibrio generale.

I contributi maggiori nella teoria degli equilibri parziali sono due: uno di natura metodologica, l'altro di ordine analitico.

Il primo contributo riguarda tanto l'interpretazione del concetto di curva di domanda e del corrispondente concetto di curva di offerta, quanto il loro uso, nell'ipotesi statica. Secondo Amoroso, sia l'interpretazione corrente dei due concetti, sia il loro usuale impiego ai fini della determinazione dell'equilibrio, sono spesso erronei. E ciò, ovviamente, è grave, non soltanto per pure e semplici considerazioni semantiche di carattere definitorio, ma anche, come tra breve accennerò, per le conseguenze che ne possono impropriamente derivare sia sulla teoria dinamica (posta dinanzi al dilemma tra una teoria basata sul principio di causalità e una teoria poggiante, invece, sul principio d'interdipendenza), sia sulle ricerche empiriche che l'econometrica, nei suoi recenti sviluppi, è faticosamente portata ad affrontare.

« Sin dagli inizi del mio interessamento per la teoria economica — scrive Amoroso in un Suo " Curriculum Scientifico " del 1961 — la meditazione cui m'induceva l'insegnamento mi fece scoprire vizi e contradizioni, derivanti talora da un mio personale errore, ma più spesso dall'aver accettato concetti e impostazioni correnti (*idola fori*). Cominciò allora nel mio spirito quella rielaborazione dei concetti, che mi travaglia da quaranta anni ».

A questo travaglio dobbiamo, pertanto, tra l'altro, l'opportuna chiarificazione sul significato e sull'uso della curva di domanda e della curva di offerta, come strumenti concettuali validi nella teoria degli equilibri parziali. Secondo Amoroso — per la struttura logica implicita nell'analisi degli equilibri parziali, posta l'ipotesi statica — le due curve sono soltanto *curve ipotetiche*, ossia « sistemi di possibilità contemporanee », relative ad un certo istante. Non sono — come spesso si ritiene, con erroneo salto logico — curve storiche o dinamiche, relative cioè a determinate successioni temporali, che ritraggano un complesso processo dinamico generale, cosicché si possa ritenere, tra l'altro, che, attraverso il travaglio temporale del sistema dei prezzi, la curva di domanda e la sua forma analitica sieno anche in funzione della curva di offerta e della sua forma analitica, e viceversa. « Non sono mai riuscito a capacitarmi — scrive precisamente Amoroso nel 1961 richiamandosi ad una Sua memoria del 1930 e ad un Corso di lezioni dello stesso anno — come un errore così grossolano — insito nel tentativo di ricavare la legge della domanda dalla correlazione statistica fra prezzi e consumi — abbia potuto avere tanta diffusione. Non è la correlazione in parola il luogo dei successivi punti di intersezione fra domanda e offerta, e per quale magico motivo dovrebbe siffatto luogo essere atto a ricavare la domanda e non l'offerta? ». E a ricavare — aggiungo io, permettendomi di completare il discorso — l'offerta e non la domanda, cosicché le due curve sfumano, riducendosi, per la struttura logica dell'analisi, ad un punto, quello di equilibrio, e non più?

Tutto questo può sembrare semplice e pacifico. Invero, non risulta così semplice e così pacifico come si può ritenere, quando, in sede pratica, cercando di superare l'apparente semplicità delle cose e l'ingenua interpretazione concettuale corrente, si tenti di determinare empiricamente — anche se ferrati della nuova metodologia statistica sulla identificazione e sui criteri di stima — l'andamento delle due curve, tenendo presente che le loro forme analitiche non sono generalmente molto seplici dal punto di vista matematico, che tali forme, per la vivace dinamica economica contemporanea, mutano nel tempo, e, ciò che più conta, muta, altresì, nel tempo, la posizione di ciascuna di esse rispetto all'altra.

E non apparirà così semplice e così pacifico quando, in sede teorica, dopo essere stati portati ad abbandonare, per l'intima illogicità della sua struttura analitica, la teoria degli equilibri parziali (in base alla ipotesi statica), si comincino a intravedere, sin d'ora, quali e quante siano le difficoltà dell'analisi dinamica, cui Amoroso ha dedicato grande parte della Sua vita di studioso.

Queste chiare vedute di Amoroso portarono ben presto, nel lontano 1929, al Suo maggiore contributo nel campo degli equilibri parziali: portarono, precisamente, alla memoria su *La curva statica di offerta*, dove, per la prima volta — antecipando di alcuni anni valorosi economisti anglo-sassoni — veniva presentata una teoria generale delle forme di mercato. Questa teoria è oggi nota agli studiosi di economia di ogni continente. Operando su ipotesi semplici, servendosi di strumenti concettuali noti (costo marginale, curva di domanda, elasticità della domanda, etc.), introducendo il concetto di reattività dei concorrenti ai tentativi del monopolista virtuale portato ad elevare il prezzo, usando un procedimento matematico elementare, Amoroso è pervenuto, in quella memoria, ad una formula che descrive, in termini semplici, la struttura del complesso delle imprese e il comportamento di ogni impresa, operi essa in condizioni di concorrenza, o in condizioni di monpolio, o in condizioni intermedie (duopolio, oligopolio, polipolio). La concorrenza di Ricardo, il monopolio e il duopolio di Cournot, la concorrenza monopolistica più tardi considerata dal Chamberlin, dalla Robinson e da altri, evitando lunghe e verbose elaborazioni, sono sinteticamente riconsiderati e antecipati, con una semplice espressione, dalla quale possiamo anche ricavare, immediatamente, un indice del potere monopolistico di ogni impresa. Questa memoria dell'Amoroso, innovatrice e chiarificatrice, è senza dubbio un magnifico esempio di fecondità e di eleganza nell'impiego dello strumento matematico in economia.

Anche la teoria dell'equilibrio economico generale — lungo il fecondo filone walrasiano-paretiano — è stata da Amoroso opportunamente riconsiderata. Mi sembra che anche qui gli apporti maggiori sieno due. Il primo riguarda l'incompletezza logica della teoria tradizionale e la necessità d'integrarla con un'analisi che, contrariamente alle apparenze, sfocia nella dinamica. Il secondo verte sulla più opportuna presentazione della teoria stessa, ai fini del successivo e necessario passaggio dalla statica alla dinamica.

Non si tratta, come si vede, di innovazioni capitali della teoria dell'equilibrio economico generale, ma di due nuove interpretazioni, che, con una certa improprietà, potremmo ritenere a mezza strada tra la posizione statica e la posizione dinamica dell'Amoroso, e pertanto molto utili.

Quando Amoroso, nel 1928, in una memoria pubblicata in *Annali di Economia* dell'Università Bocconi, rilevava l'incompletezza logica della teoria dell'equilibrio economico generale, per consuetudine si riteneva che la rappresentazione analitica della configurazione di equilibrio si esaurisse con la dimostrazione dell'uguaglianza tra il

numero delle equazioni indipendenti e il numero delle incognite. Non si teneva conto, cioè, della possibilità che il sistema di equazioni non ammettesse alcuna soluzione o ne ammettesse più d'una. Si trascurava, così, il problema della stabilità dell'equilibrio del sistema economico, quel problema al quale Amoroso ha posto mente sin dal 1928, prima, cioè, che esso divenisse oggetto dell'interessamento da parte di alcuni valorosi economisti e matematici, austriaci e nord-americani (Neisser, Wald, etc.), generalmente ignari del contributo di Amoroso.

L'equilibrio del sistema economico — dice, in sostanza, Amoroso, nella memoria dianzi ricordata — ha teoricamente e praticamente interesse solo nel caso che esso sia stabile, solo quando, cioè, il sistema economico, scostato dalla configurazione di equilibrio, tenda a ritornarvi. Cosicché la configurazione analitica di equilibrio non si esaurisce con la dimostrazione che il numero delle equazioni indipendenti è uguale a quello delle incognite. Non basta considerare il problema delle condizioni necessarie. Bisogna investire anche il problema delle condizioni sufficienti. E per fare ciò bisogna abbandonare il campo della statica. Il problema della stabilità dell'equilibrio economico, come gli economisti vedranno meglio molto più tardi (per opera del Samuelson) è, in ultima analisi, un problema virtualmente dinamico. Un difficile problema, che nel lontano 1928 Amoroso pose e risolse, purtroppo soltanto per l'equilibrio del consumatore, considerando le condizioni necessarie e sufficienti da postulare per l'ofelimità, affinché il sistema ammetta una ed una sola soluzione.

L'altra innovazione la troveremo più tardi, nel volume *La meccanica economica* del 1942. Qui la teoria dell'equilibrio economico generale è considerata, in un certo senso, come la premessa logica alla teoria dinamica, e pertanto non è più presentata come una teoria del sistema economico allo stato di quiete, ma come una teoria del sistema economico nella configurazione di moto stazionario. In essa le quantità consumate, prodotte e scambiate non sono più quantità consumate, prodotte e scambiate fuori del tempo, o in un certo istante nel quale tutte le operazioni economiche si compiano con velocità infinita, ma sono flussi che si svolgono in un certo orizzonte temporale, durante il quale gli atti economici si rinnovano indefinitamente, senza che mutino la struttura e le caratteristiche fondamentali del sistema economico.

La costruzione di una teoria dinamica dei fenomeni economici ha costituito per Amoroso l'occupazione e la preoccupazione maggiore della Sua lunga attività scientifica. Egli ha dedicato a questo difficilissimo campo d'analisi molti anni di meditazione e di lavoro, che è proceduto con alterne vicende, oscillando, per le enormi difficoltà

da superare, tra gli entusiasmi della rivelazione e il pessimismo della insoddisfazione. «Questo problema — confessa Amoroso, in uno scritto recente — mi ha assillato per tanti e tanti anni, e più volte l'abbandonai sfiduciato, perché mi parve insolubile».

Egli era, dunque, consapevole — se bene interpreto le Sue parole — delle difficoltà insite nella costruzione di una teoria economica dinamica, e consapevole, forse, come talvolta sembra di poter capire da qualche Suo scritto, della impossibilità obiettiva di tale costruzione. In contrasto con quanto il titolo delle *Sue Lezioni* del 1942 può far credere, Egli ben valutava la differenza fondamentale tra la fisica e l'economica. Egli sapeva che nel campo della fisica è necessario tener conto sia di quanto è «relativo all'oggetto della conoscenza scientifica *ontologicamente*, ossia indipendentemente dai rapporti con l'osservatore», sia di quanto *epistemologicamente* si riferisce «alla relazione dello scienziato, come sperimentatore e come indagatore, con l'oggetto conosciuto» (1). Ma conosceva anche — e questa consapevolezza certamente Lo preoccupava e Lo turbava — che nell'economica, per tentare una teoria dinamica, le cose si complicano notevolmente:

— perché bisogna tener conto di quanto riguarda l'oggetto della conoscenza scientifica, indipendentemente da quanto effettivamente pensano i soggetti economici sulla realtà oggettiva;

— perché bisogna tener presente quanto riguarda la relazione dello scienziato con l'oggetto da indagare e da sperimentare;

— e perché, inoltre, bisogna tener conto di quanto i soggetti economici pensano sulla realtà oggettiva, attuale e prospettiva, e tener conto, altresì, del loro comportamento, spesso incoerente, quasi sempre incostante, in relazione a tale realtà.

Nei riguardi di quest'ultimo punto, scrive esplicitamente Amoroso nella Prefazione alle *Lezioni di Meccanica Economica* (p. XII): «Nel settore economico è pacifico che in generale non solo la configurazione futura, ma anche la configurazione presente dipende tanto dagli elementi che caratterizzano quella situazione in linea di fatto, quanto, e talora sopra tutto, dall'idea che gli uomini si fanno di essa ... in generale, da questa interferenza dell'oggettivo col soggettivo deriva la difficoltà della previsione economica».

Alla teoria dinamica dei fenomeni economici, quale troviamo esposta nella seconda parte del Corso di lezioni del 1942, Amoroso è

(1) Desumo i passi tra virgolette da: F. S. C. Northrop, *Introduzione*, a: W. Heisenberg, *Fisica e filosofia. La rivoluzione nella scienza moderna* (Milano, Il Saggiatore, 1961, pp. 11-13).

giunto per gradi, trattando dapprima temi particolari, per sfociare infine in una teoria generale, quale è quella presentata nel citato volume sulla *Meccanica Economica*.

Moltissimi sono gli studi di Amoroso su temi dinamici particolari. Ne ricorderò soltanto tre, che mi sembrano più importanti e, in un certo senso, di maggiore attualità. Il primo, del 1911, verte sulla distribuzione della ricchezza come fenomeno di diffusione. Il secondo, del 1928, ha per oggetto i nessi tra il movimento demografico, da una parte, e il movimento economico, dall'altra. Il terzo, del 1934, è dedicato alla dinamica della circolazione: in esso trovasi, senza alcun dubbio, uno dei primi modelli dinamici elaborati da economisti.

Sono così condotto al punto finale di questo mio *excursus* sulla opera di Amoroso, per soffermarmi brevissimamente sui punti essenziali della teoria dinamica generale, quale risulta dal volume sulla *Meccanica Economica*, più volte ricordato.

Quali le caratteristiche fondamentali dell'opera? Quali gli strumenti logici dell'analisi in essa impiegati? Quale il significato dei risultati? E quali, infine, i limiti di un tentativo così impegnativo?

L'achitettura della costruzione dinamica dei fenomeni economici non varia, in sostanza, rispetto all'architettura della teoria dell'equilibrio economico generale. In essa vengono considerate, dapprima, le condizioni della dinamica del consumo, successivamente quelle della dinamica della produzione, si passa, poi, alla rappresentazione dinamica del sistema nel suo complesso, per chiudere con alcune considerazioni sulla dinamica dei prezzi nell'ambito del sistema nel suo complesso. Il punto di partenza, come ho già accennato, è lo schema ideale del moto stazionario, per un sistema economico « logicamente coerente nelle sue parti ». Il punto di arrivo è lo schema ideale del processo evolutivo del sistema economico, che la esperienza intuitivamente ci fa conoscere — più o meno vagamente nelle sue linee generali, o in limitati aspetti particolari — « come continua trasformazione della realtà economica, che ha alla sua radice l'aspirazione universale a procurarci in misura sempre più larga le cose necessarie, o, comunque, gradevoli alla vita » (*Meccanica Economica*, p. 119).

Gli strumenti logici impiegati in questa teoria sono in gran parte nuovi. Le variabili del sistema sono considerate come funzioni del tempo e come loro derivate rispetto al tempo: ossia, come velocità e come accelerazioni. Non più quantità consumate, prodotte e scambiate in un certo istante, ma flussi di consumi, di produzioni,

e di scambi, e accelerazioni di tali flussi, matematicamente considerati continui.

Non più problemi di massimo di certe funzioni, ma problemi di massimo di certi funzionali, supponendo che i flussi sui quali operano i funzionali, e le loro accelerazioni, sieno funzioni note. Il che porta a considerare i diversi problemi di massimo, per determinati orizzonti temporali, come problemi di calcolo delle variazioni, le cui soluzioni (in base a date condizioni ai limiti) portano ad esprimere il movimento dei diversi soggetti economici, e, conseguentemente, il movimento del sistema economico nel suo complesso.

I risultati sono senza dubbio molto importanti dal punto di vista strettamente teorico.

Ma risultano notevoli anche dal punto di vista pratico, quando, cioè, si consideri adeguatamente lo schema teorico nella sua possibile interpretazione dei fatti concreti e quale possibile strumento analitico per misure di politica economica. La lettura dell'ultimo capitolo della *Meccanica Economica* — dedicato, come ho ricordato dianzi, alla dinamica dei prezzi di un sistema in evoluzione — ci offre, ad esempio, una realistica spiegazione delle vicende economiche del nostro paese negli ultimi anni.

Le reciproche influenze dinamiche illustrate da Amoroso in questo capitolo — per le quali i mutamenti delle quantità consumate, risparmiate e prodotte in un certo intervallo temporale vengono considerati come funzioni dei prezzi e delle loro variazioni, e vengono, nel tempo stesso, individuati come suscitatori delle accelerazioni dei prezzi stessi — illustrano duplice processo di adattamento del consumo e del risparmio alla produzione, e, viceversa, della produzione al consumo e al risparmio, che il nostro sistema economico ha recentemente conosciuto tramite il movimento dei prezzi e dei redditi, e illustrano, nel tempo stesso, a chi sappia interpretare le espressioni analitiche di Amoroso, la recente graduale trasformazione della struttura del nostro sistema economico in via di sviluppo.

Spero che da quanto ho avuto l'onore di ricordare risulti quanto vasto e quanto profondo sia stato l'apporto di Amoroso alla scienza economica.

Con la Sua acutezza e modernità di pensiero Egli è stato, senza dubbio, il degno continuatore di una grande tradizione italiana. Con Pareto, con Pantaleoni, con Barone, con Einaudi, con Fanno e con molti altri illustri, Egli ha fatto onore al nostro paese e onore a questa secolare Accademia, che oggi, con rimpianto, nel commosso consenso di quanti Lo conobbero, Lo ricorda e Lo addita alle nuove generazioni dei cultori della scienza economica.